

## IL CAPITALE UMANO - ALTRI CONTENUTI

*(Scheda a cura di Alessio Brizzi)*

### **Invito alla visione**

“Il capitale umano” racconta un Paese ormai moribondo, divorato da squallidi personaggi, corrotti eppure ancora capaci di esprimere umanità, che per affermarsi hanno scommesso sulla rovina degli altri. Virzì cambia registro e tono, abbandonando la consueta ironia ed evitando i risvolti divertenti delle situazioni drammatiche, firmando una sorta di “horror sociale”, costruito come un mosaico con una sub-plot da *whodunit* thriller.

### **Note sull'autore e filmografia essenziale**

Paolo Virzì (Livorno, 1964), è sicuramente l'erede più capace della commedia all'italiana. Frequenta i corsi di sceneggiatura al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, avendo come docente Furio Scarpelli, quindi, collabora alla stesura di numerosi *script*, lavorando con Montaldo, Salvatores, Farina e altri autori.

Esordisce come regista nel 1994, con “La bella vita”, presentato con successo alla Mostra di Venezia, spaccato piuttosto realistico di vita quotidiana in un piccolo centro dell'Italia di oggi. L'anno successivo ripete il successo del film precedente con “Ferie d'agosto”, storia della difficile convivenza di un gruppo di amici in vacanza sull'isola di Ventotene, che guadagna il David di Donatello per il miglior film. Nel 1997 firma “Ovosodo”, uno dei film italiani di maggior successo della stagione e Gran Premio Speciale della Giuria alla Mostra del Cinema di Venezia (presidente Jane Campion). Seguono “Baci e abbracci” (1999), “My name is Tanino” (2002), “Caterina va in città” (2003). Nel 2006, torna a girare in Toscana con “N - Io e Napoleone”. Nel 2008 è la volta di “Tutta la vita davanti”, sull'Italia dei call center, e del documentario su Bobo Rondelli “L'uomo che aveva picchiato la testa”. Sul set conosce la giovane attrice Micaela Ramazzotti, con cui si sposa nel 2009. Nel 2010 riceve il Nastro d'Argento per “La prima cosa bella”, che riceve numerosi altri premi, tra cui il David di Donatello per la migliore sceneggiatura, mentre nel 2012 esce “Tutti i santi giorni”.

### **Stile e temi ricorrenti nelle opere cinematografiche di Paolo Virzì**

Dominanti nei suoi film sono il senso del ridicolo, l'arroganza, l'infelicità, l'amarezza, trattati con modi romanzeschi e grande senso dell'ironia. I temi centrali sono quelli dell'amicizia e del suo tradimento, della famiglia e delle sue complicazioni, del lavoro e dei suoi drammi, della vita quotidiana e delle sue mille sfaccettature. Temi affrontati con collaboratori ormai praticamente fissi, tra i quali spicca, per forza narrativa e carica emotiva, il fedele sceneggiatore Francesco Bruni. Con lui, Virzì ha saputo tratteggiare un'Italia «*Stradaiola, picaresca, provinciale, lontana anni luce dal finto mito della globalizzazione che, in effetti, non ci appartiene. È un'Italia entusiasta del calcio, approssimativa nella conoscenza, ferocemente aspirante in qualcosa purché ci si metta in mostra, innamorata, radicale e a volte intransigente, ma soprattutto spavalda e gustosamente ignorante*». Nei film di Virzì, i personaggi diventano mezzi per accedere a una lettura approfondita della realtà e strumenti per consentire allo spettatore di esplorarsi con maggiore consapevolezza ed evidenziare i propri difetti, le proprie debolezze, le proprie vulnerabilità, di cui viene spinto a ridere e sorridere, seppure amaramente. Cinema dell'illusione e della disillusione, della risata, anche grassa, abbinata alla riflessione tragica. Il suo è un cinema dalla potente forza di rispecchiamento.

### **Hanno detto del film:**

«(...) Un film dall'umorismo nero che si compone come un mosaico. Paolo Virzì stavolta racconta splendore e miseria di una provincia del Nord Italia, per offrirci un affresco acuto e beffardo di questo nostro tempo». (*Comingsoon*)

«È interessante il lavoro di riscrittura compiuto da Paolo Virzì e dai suoi co-sceneggiatori, Francesco Bruni e Francesco Piccolo, sull'omonimo romanzo di Stephen Amidon, cui si ispira il film, "Il Capitale umano". Non è tanto questione di aver trasportato l'azione dal Nord-Est USA all'Italia, in una innominata cittadina della Brianza prealpina, cuore dell'opulento Nordovest. Piuttosto, in un'apparenza di fedeltà al libro, colpisce come – grazie a certe variazioni nei caratteri e a una struttura narrativa ricomposta in capitoli intitolati ai personaggi sotto il cui punto di vista viene, di volta in volta, inquadrata la vicenda – il copione abbia assunto una dimensione del tutto autonoma rispetto alla pagina; decisamente nostrana e molto nelle corde di Virzì, autore fin dagli esordi di più o meno velate commedie amare». (Alessandra Levantesi su *La Stampa*).

### **Dichiarazioni del regista (da un'intervista di Barbara Sorrentini):**

B.S.: Con questo nuovo film, Paolo Virzì ha cambiato stile, va alla ricerca di nuovi generi: dal thriller al noir, senza perdere di vista i conflitti sociali e umani.

Virzì: «*Il libro mi aveva colpito per la sua trama da giallo che si adoperava per raccontare paesaggi umani di una società contemporanea e questioni spinose del nostro tempo. La novità, rispetto ai miei film precedenti in cui mescolavo dramma e ironia facendo prevalere la comicità, è l'elemento del thriller. L'omissione di un evento narrato, che viene scoperto poco a poco nel racconto alla maniera delle narrazioni di genere*».

B.S.: I personaggi, gli attori bravissimi che animano il film, hanno tutti una caratterizzazione chiara, che ci prende per mano in un tunnel degli orrori e ci pare, comunque, di conoscerli bene.

Virzì: «*Ho voluto circondarmi di fuori classe, in più, molti di loro sono anche registi. Rispetto al romanzo, ci siamo immaginati un agente immobiliare del Varesotto, osservando dei tipi che prendevano l'aperitivo e Bentivoglio, che è l'opposto di Ossola, sobrio, riservato e con una sua dolcezza pacata e malinconica, invece si è gettato nel personaggio con un ardimento e una sfacciataggine commoventi. Gifuni che è l'immagine della rettitudine, dell'uomo equilibrato e democratico, qui ha indossato i panni di una persona aggressiva, feroce e competitiva. O la Bruni Tedeschi che diventa donna patetica, ricca e infelice, mentre la Golino è donna giudiziosa, con una sindrome di accudimento verso casi umani disperati, tra cui forse il suo compagno*».